

di Gaspare Polizzi

Pietro Greco, *L'astro narrante. La Luna nella scienza e nella letteratura italiana*, Springer-Verlag Italia, Milano 2009, pp. 294, € 22,00

Che la Luna sia stata il primo astro oggetto di attenzione per la letteratura e per la scienza, è un'evidenza facile e banale; che nella cultura italiana essa abbia giocato un ruolo per nulla secondario, favorendo l'intreccio tra competenze astronomiche e mitografie letterarie e poetiche, è un'affermazione molto meno banale, che coglie tendenzialmente una peculiarità cosmologica della letteratura italiana fortemente sentita da Italo Calvino.

Pietro Greco è riuscito, grazie alla sua *expertise* scientifica e alla sua raffinata frequentazione letteraria, a proporci un libro sull'*Astro narrante*, così opportuno nell'anno della Luna e di Galilei, e a rendere convincente e corposa l'affermazione 'provocatoria' di Calvino sulla «vocazione profonda della letteratura italiana che passa da Dante a Galileo», mostrando nei fatti come è possibile oltrepassare il vituperato divario tra le due culture, denunciato proprio cinquant'anni fa, nel 1959, da Ch. Snow. Ne vien fuori un libro gradevolissimo e dotto, arricchito da numerose informazioni storiche e scientifiche, che lo rendono adatto a un'efficace divulgazione, che segue, da Dante a Calvino, lo sguardo rivolto alla Luna da poeti (Dante, Ariosto, Leopardi), scienziati (Galilei), filosofi (Bruno), scrittori (Calvino), che hanno segnato la nostra tradizione culturale, con un felice *excursus* – nel secondo capitolo (*Che fai tu, luna, in ciel?*) – nella cultura greco-latina.

Il *ménage à trois* (è un'espressione di Calvino) che unisce letteratura, filosofia e scienza intorno alla Luna trova in Dante il suo primo punto di riferimento; e su di esso mi soffermo brevemente. A Dante Greco dedica due densi capitoli, proponendo, con l'analisi del Canto II del *Paradiso*, ritenuto tra i più 'tecnici' e difficili dell'intera *Commedia*, uno dei principali motivi di originalità del libro e mostrando quanto l'intreccio tra letteratura, scienza e ragione possa produrre, con Dante, e in seguito con Leopardi, alta poesia. Nel suo Canto 'lunare' Dante pone la questione delle macchie solari e – nell'efficace analisi di Greco – mostra non soltanto di possedere una chiara notizia del dibattito fisico e metafisico intorno alla loro origine, ma anche di produrre, nell'indagine proposta da Beatrice, un'argomentazione ipotetico-deduttiva, fondata sia su basi logiche, che fisiche, se pure legate a una visione teologica che vedeva la diversità cosmica, efficiente sulla diversità dei corpi e delle cose terrestri, come una creazione delle intelligenze angeliche. Greco dimostra così come Dante confuti le ipotesi sulle macchie lunari con veri e propri "esperimenti mentali", proponga un'ipotesi, sì metafisica, ma fondata logicamente e in accordo con i dati empirici del suo tempo, e illustri in tal modo il suo sistema cosmologico di matrice emanatistica, spiegando il rapporto tra uno e molteplice.

L'«astro errante» di Dante, liberato dalle sue 'macchie', diviene infine anche modello di alta poesia, tornando in alcuni versi tra i più belli della nostra tradizione come quelli di Ariosto, che lo vede – con lo sguardo di Astolfo – «come un acciar che non ha macchia alcuna», e come soprattutto quelli di Leopardi, nel quale si tocca l'acme della poesia lunare, con ben 25 occorrenze della parola 'luna' nei *Canti*. In Leopardi interrogativi esistenziali, notazioni scientifiche, riflessioni filosofiche e cosmologiche si intrecciano in un nesso unico e irripetibile, che – sul versante poetico – produce alcuni versi mirabili per lirismo e densi per sapere. Uno per tutti. L'*incipit* dell'*Ultimo canto di Saffo* – «Placida notte, e verecondo raggio / Della cadente luna» – ci conduce a Recanati, in una notte fonda del 13-19 maggio 1822, quando il poeta-filosofo guardando il cielo con gli occhi resi esperti dal suo sapere astronomico, trovò nella Luna calante e in Venere gli astri che avrebbero illuminato il tragico canto di Saffo.

Il libro si chiude con un appello, da condividere e riproporre, dopo la morte di Calvino e nella constatazione della mancanza di eredi per continuare quella vocazione cosmologica della letteratura italiana, volta a comporre «l'opera letteraria come mappa del mondo e dello scibile»: «Torniamo nell'alveo dimenticato della tradizione italiana» (p. 285).

Gaspare Polizzi

L'astro narrante

La Luna nella scienza e nella letteratura italiana

Greco, P.

2009, V, 298 pagg., Softcover

ISBN: 978-88-470-1098-7